

NOTA ISRIL ON LINE

N° 11 - 2014

LA "PRODUTTIVITA' PROGRAMMATA" E LA CONTRATTAZIONE TERRITORIALE

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA "PRODUTTIVITA' PROGRAMMATA" E LA CONTRATTAZIONE TERRITORIALE

di Giuseppe BIANCHI

1) Il problema di riattivare la funzione propulsiva della produttività ai fini della ripresa economica è ormai un leit motiv e non pochi sono gli economisti (Fadda, Messori) che prospettano una strategia salariale legata ad obiettivi programmati di produttività.

Una pratica, per altro, diffusa nell'industria USA negli anni '60-'70 quando i rinnovi contrattuali assumevano a riferimento una crescita di produttività del 3% annuo.

La fattibilità di una tale proposta presuppone da un lato un sistema contrattuale bipolare e bilanciato nei rapporti fra contrattazione nazionale e contrattazione aziendale perché, come scrive Fadda, il salario non può essere "una variabile indipendente dalle condizioni macroeconomiche" legata esclusivamente alle condizioni di breve periodo delle singole imprese; dall'altro misure di politica economica che intervenendo sulle diseconomie di sistema, traducono la maggiore produttività in un recupero di capacità competitiva.

2) Il problema che viene posto è quello di estendere la strategia produttivistica al vasto mondo delle medio piccole imprese, le più colpite dalla crisi economica finanziaria e alla ricerca di un più avanzato posizionamento competitivo. Recuperando il presupposto che la crescita produttivistica è condizione necessaria ma non sufficiente per recuperare la necessaria competitività, ci si soffermerà sul primo obiettivo (la produttività) che, ambientato nelle medio piccole imprese, chiama in causa il ruolo della contrattazione territoriale nel suo rapporto con la contrattazione nazionale nonché la possibilità di introdurre le tematiche del lavoro nei processi in atto di aggregazione fra imprese per superare i limiti della loro dimensione.

E' bene ricordare che quanto di meglio ed innovativo ha saputo produrre il nostro Paese, a livello di classe dirigente e di assetti produttivi (distretti industriali, reti di impresa), è avvenuto a livello locale ove le specificità storico territoriali hanno creato un contesto istituzionale cooperativo favorevole allo sviluppo di micro politiche industriali.

E' vero che ci sono già, soprattutto nel settore tessile e meccanico, esempi in cui la contrattazione di territorio è stata parte integrante di queste micro politiche industriali ma hanno per lo più svolto funzioni "difensive" prevedendo sostegni finanziari alle imprese in difficoltà e welfare locali a maggiore tutela dei lavoratori in esubero.

Il problema che ora si pone è quello di individuare una strategia di programmazione produttivistica nelle medio piccole imprese che agisca da stimolo allo sviluppo dei sistemi produttivi locali cui legare una dinamica dei salari.

Alcune riflessioni condotte per il settore agro-alimentare (territorialmente disperso) indicano una prima traccia di percorso per gli attori contrattuali, sostenuti, per l'istruttoria tecnica, dall'Ente Bilaterale che, tra i suoi obiettivi, include lo sviluppo della contrattazione territoriale.

- A livello di settore di attività (vitinicolo, pomodori lavorati, e così via) si prevede l'individuazione di obiettivi di produttività conseguibili sulla base dei confronti con i paesi concorrenti più avanzati e della ormai ampia disponibilità di dati statistici, a livello nazionale e territoriale (Istat, Camere di Commercio, Associazioni di impresa).
- Si prendono in esame i principali sistemi territoriali in cui si articola ciascun settore e sulla base degli indicatori assunti a livello nazionale si costruiscono "cluster" che aggregano i sistemi territoriali in funzione del loro posizionamento produttivistico.
- Gli aumenti salariali vengono calibrati sulla base dei risultati ottenuti all'interno di un "range" predefinito minimo-massimo.
- Le aziende in difficoltà rispetto al cluster territoriale di appartenenza giustificano la richiesta di sottrarsi all'aumento salariale previsto, documentando le ragioni all'Ente Bilaterale le cui valutazioni sono poi sottoposte alle decisioni delle parti contrattuali.

3) Alcune conclusioni. Occorre evitare l'ingenuità di credere che il processo contrattuale, pur dovendo rispondere ad esigenze di razionalità economica, possa essere regolato da automatismi tecnicistici, sottovalutando l'influenza di variabili meta-economiche quali i conflitti di potere, i rapporti di forza tra e all'interno dei singoli partners contrattuali.

Il percorso individuato si propone soprattutto di mettere in comune conoscenze ormai disponibili, fornite da varie fonti, con cui contenere le asimmetrie informative che ostacolano, soprattutto da parte del lavoro, l'attivazione di scambi contrattuali nei quali siano individuati i vantaggi reciproci.

Queste maggiori conoscenze, periodicamente rinnovate possono svolgere anche una utile funzione nell'attivare la necessaria interazione fra politiche macro e micro-economiche, creando una linea di coerenza tra i meccanismi regolativi centralizzati e i restanti strumenti di regolazione flessibile facenti agli attori locali. In questo contesto, la contrattazione territoriale, ora limitata a finalità difensive, potrebbe espandersi divenendo parte integrante di strategie industriali orientate a target di produttività programmata a cui collegare concordate dinamiche dei salari.

Una ulteriore condizione è data dall'ampiezza degli istituti del lavoro che possono entrare negli scambi contrattuali. A livello di azienda le regole del lavoro, entro i vincoli fissati dalla contrattazione di settore e le modalità di ripartizione tra lavoro e capitale dei benefici prodotti dalla maggiore produttività; a livello di mercato del lavoro, la cogestione di alcuni capitoli delle politiche del lavoro, quali la formazione professionale, i servizi di sostegno al reimpiego,

l'integrazione degli immigrati, l'emersione del sommerso, usufruendo dell'apporto tecnico dell'Ente Bilaterale, quale sede di decisione congiunte, e della riattivazione delle istituzioni pubbliche locali recuperate al loro ruolo di sostegno allo sviluppo occupazionale.

Strada in salita da percorrere se si vuole che il gruppone delle medio-piccole imprese possa agganciarsi alla crescita dando, come nel passato, il maggiore contributo alla crescita occupazionale e se si vuole evitare il prolungamento della stagione di moderazione salariale che anche la Banca d'Italia non ha esitato ad includere fra i fattori "protezionistici" che hanno rallentato la crescita produttivistica delle imprese.